

XCIX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 23 LUGLIO 1954Presidenza del Presidente **CORRIAS EFISIO****INDICE****Problema di Arborea**

(Continuazione della discussione):

ASQUER	1865
DERIU	1867
COVACIVICH	1869
FRAU	1872

La seduta è aperta alle ore 11.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sul problema di Arborea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul problema di Arborea.

E' iscritto a parlare l'onorevole **Asquer**. Ne ha facoltà.

ASQUER. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Ministro dell'agricoltura, onorevole Medici, in una riunione tenuta in questa sala, ebbe a dichiarare, a nome del Governo, l'assoluta necessità di dare un nuovo assetto all'azienda di Arborea, l'opportunità che fosse data esecuzione alle promesse solenni che uomini responsabili di Governo avevano fatto ai contadini di

Pag. Arborea, e che senza indugio fosse provveduto alla consegna delle terre e delle attrezzature ai contadini di Arborea, che col loro lavoro avevano redento quelle terre. Aggiunse il Ministro dell'agricoltura che l'I.R.I. non si trovava in condizioni di fare questa operazione e che quindi sarebbe stato costretto a vendere le azioni dell'azienda di Arborea; soggiungeva ancora che era evidente che l'acquisto non poteva esser fatto da un qualunque ente privato, ma che doveva esser fatto dall'unico ente esistente in Sardegna che desse garanzia di poter raggiungere lo scopo, cioè l'Ente di Trasformazione Fondiaria; il Governo, perciò, salvo diverso parere della Regione, sarebbe stato disposto a far cedere tutto il pacchetto azionario dell'azienda di Arborea all'E.T.F.A.S., il quale doveva, con ciò stesso, assumere l'obbligo di trasferire a sua volta senza dilazione tutte le terre di Arborea ai contadini.

Aggiungeva ancora il Ministro che la cessione di tutto il complesso di Arborea — terre e attrezzature — ai mezzadri, ai compartecipanti, ai braccianti, a quanti insomma vi avevano lavorato sotto qualsiasi forma, avrebbe dovuto essere fatta ad un prezzo politico, cioè non corrispondente al valore reale dei poderi: valore che in gran parte era dovuto al lavoro di quegli stessi che ne sarebbero diventati proprietari. La soluzione del problema di Arborea — sempre a detta del Ministro — avrebbe dovuto essere raggiunta unitamente al soddisfacimento delle esi-

II LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

23 LUGLIO 1954

genze dei Comuni di Marrubiu, Terralba e S. Nicolò d'Arcidano, in modo che i tanti disoccupati di quei paesi potessero trovare impiego o nelle bonifiche di Arborea, o in bonifiche da eseguirsi; disoccupati di Comuni che si trovavano in quella gravissima situazione specie per colpa di Arborea, perchè Arborea si era formata ai danni del loro territorio. Con la cessione avrebbe dovuto essere integralmente rispettata l'unità dell'azienda, mantenuto ed anzi incrementato il livello produttivo dell'azienda stessa. Questa avrebbe poi dovuto essere ceduta ai mezzadri, ai partecipanti e ai contadini; all'E.T.F.A.S. il Governo avrebbe fornito i fondi per l'operazione, perchè, distraendo dei fondi propri, l'E.T.F.A.S. non si sarebbe trovato in condizioni di mantenere intatto il suo programma in Sardegna. Infine, con la cessione, avrebbero dovuto essere riconosciuti i diritti del Comune di Arborea, in modo da garantirne l'esistenza autonoma.

Queste furono, press'a poco, le proposte che, a nome del Governo, il Ministro dell'agricoltura fece alla Regione Sarda, e lo stesso Ministro aggiunse che non si sarebbe fatto nulla se non col pieno accordo della Regione stessa.

Stando così le cose, quel che deve fare il Consiglio è molto semplice: accettare quelle proposte o modificarle o respingerle. La commissione che il Consiglio aveva già nominato e che ieri per bocca del suo presidente ha riferito, è del parere di accettare le proposte del Governo, sia pure con qualche modificazione, e credo che il Consiglio non possa arrivare a diverso avviso.

Peraltro, dobbiamo porre con decisione talune condizioni: in primo luogo, l'E.T.F.A.S. deve agire sotto il controllo della Regione. Il Governo ci ha garantito che per Arborea non si sarebbe fatto nulla se non con l'accordo della Regione, e, conseguentemente, esso deve mettere la Regione in condizioni di poter controllare l'E.T.F.A.S.; in tal senso, la Regione, per quanto riguarda l'operazione di Arborea, deve avere una delega da parte del Governo per sorvegliare l'opera dell'E.T.F.A.S., perchè noi abbiamo ragione di temere che l'E.T.F.A.S. si impadronisca dell'azienda in Arborea, trascini le cose per le lunghe e, alla fine, instauri in Arborea qualche cosa di simile a ciò che sta instaurando nelle zo-

ne di bonifica a lui affidate, qualcosa che non ci persuade e che non ci soddisfa.

Deve anche essere ben chiaro che l'operazione di Arborea ha lo scopo precipuo ed esclusivo di dare la terra ai contadini che l'hanno redenta. Questi sono i punti fissi che la deliberazione del Consiglio deve tener presente, perchè questi sono i punti che ci interessano di più; tutto il resto è contorno che potrà anche essere oggetto di divergenze.

Detto questo, io avrei esaurito il contenuto politico del mio intervento, perchè — ripeto —, fissati questi punti, richiamati gli impegni presi dal Ministro a nome del Governo, il Consiglio regionale, sono certo, sarà unanime nell'accettare questa soluzione per il problema di Arborea. Ma taluni scrupoli, taluni dubbi nascono in me, dubbi più di carattere giuridico che di carattere politico, che io intendo esporre al Consiglio, non come esponente di un partito politico, ma come privato, un privato avvocato che si preoccupa dei problemi giuridici che la soluzione prospettata comporta.

La Commissione è andata più in là, forse, di quello che era il suo compito, ha voluto dare anche una traccia di regolamentazione a tutti i rapporti che verrebbero posti in essere con la consegna dei beni ai contadini. E' proprio in materia che si presentano le più vive perplessità giuridiche: è pacifico che l'E.T.F.A.S. acquista i terreni per cederli immediatamente ai contadini; l'E.T.F.A.S. non se li potrebbe trattenere oltre l'indispensabile, il trapasso dovrebbe avvenire immediatamente; l'E.T.F.A.S. potrà anche conservare la direzione dell'azienda, ma di un'azienda già passata ai contadini. Ho parlato di trapasso immediato: l'E.T.F.A.S., infatti, non potrebbe addurre come scusa di dover procedere a delle trasformazioni, poichè ad Arborea le trasformazioni agrarie sono già avvenute, non c'è più nulla da fare; non c'è altro che consegnare i terreni ai contadini. Ora, per quanto riguarda la cessione dei terreni, le questioni di carattere giuridico che si potrebbero presentare, sono queste: è più opportuno concedere i terreni, cioè i poderi, in proprietà o in enfiteusi? Si devono cedere i terreni ai singoli o è preferibile cederli ad una cooperativa formata dai singoli? Il con-

II LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

23 LUGLIO 1954

tadino, in sostanza, deve diventare proprietario di un determinato concreto podere o di una quota ideale dell'intera azienda? Questi sono i problemi principali che potrebbero essere affacciati. Sono problemi di rilevante interesse e di non lieve portata. Ora, se la cessione venisse fatta ad una cooperativa di contadini, la gestione seguente sarebbe relativamente facile: la cooperativa acquista l'azienda, e assegna permanentemente i poderi, a condizioni di vantaggio, agli stessi contadini che li hanno coltivati.

Cosa può avvenire se il contadino abbandona il podere? Egli può chiedere all'ente collettivo la restituzione del valore, ma il podere rimane nell'ente stesso. Il contadino potrebbe essere anche, per ragioni tassativamente indicate, espulso, ma con tutte le garanzie del caso.

La cooperativa potrebbe anche, senza difficoltà, gestire l'azienda delle «Tre A»; in fondo, il nome è altisonante, ma l'azienda delle «Tre A» in definitiva consta di due organismi: un enopolio e una latteria, che acquisterebbero carattere collettivo, sociale. Non c'è nessun bisogno di creare altri organismi. La direzione, si capisce, della cooperativa sarebbe responsabile della contabilità, della produzione, del lavoro, della gestione sociale, insomma, secondo le norme che potrebbero essere dettate dalla Amministrazione regionale. Al presidente della cooperativa spetterebbe la gestione ordinaria; per gli atti eccezionali l'ordinaria amministrazione provvederebbe il consiglio di amministrazione. Tutte le decisioni sulle questioni fondamentali dovrebbero essere preventivamente esaminate dall'Amministrazione regionale. Quanto al modo di ripartire i prodotti, cioè gli utili, dovrebbe aversi una prima ripartizione su base ugualitaria, cioè un minimo vitale garantito a tutti, poi dovrebbe valere la tariffa di cottimo, in base alle giornate lavorative eseguite, integrate da gratifiche per le brigate e le squadre più meritevoli.

Questa sarebbe l'organizzazione cooperativistica, secondo i dettami della più moderna organizzazione e questo avverrebbe se la cessione venisse fatta ad una cooperativa. Se la cessione, invece, viene fatta ai singoli (dando al contadino Caio il podere numero 10, al contadino Tizio il podere numero 11, e così Caio e Tizio diventerebbero proprietari esclusivi), possono sorgere rilevanti difficoltà. Il giorno che il contadino proprietario del podere numero 10 muore, secondo la legge il podere deve essere diviso fra tutti i suoi eredi, che possono essere dieci, quindici, e così il podere si frantuma e si ricostituisce quella piccola, infinitesima proprietà agricola che dobbiamo combattere. E con tale polverizzazione si sfascia anche l'azienda. Possiamo noi proibire, in qualsivoglia modo, che la proprietà singola alla morte del titolare venga divisa secondo la legge che regola le successioni in Italia? Neanche per idea! Bisognerebbe addirittura riformare il codice nel libro delle successioni! Inoltre, il proprietario del podere X, se vuole, potrà vendere al migliore offerente. Posto che è proprietario, nessuno glielo può impedire. La legge dice che il proprietario può vendere a chi vuole...

DERIU. Il caso è già regolato dalla legge stralcio.

ASQUER. Bisognerebbe che la legge stralcio avesse carattere molto più generale. Io dico che noi non possiamo, nel contratto di assegnazione, imporre al contadino di non vendere mai. Questo non lo possiamo fare. Potremo fare tutte le leggi che riterremo opportune, ma, oggi come oggi, allo stato attuale della legislazione, noi non possiamo dire: « Tu non potrai mai vendere », perchè altrimenti violeremmo il diritto di proprietà (*Interruzioni*). Sì, si può limitare il diritto di proprietà, si può anche annullare, ma allora si va incontro a delle trasformazioni che voi (*Rivolto al centro*) paventate più di noi. Insomma, noi dovremmo arrivare a questo: stabilire che i poderi di Arborea sono indivisibili e inalienabili; studiamo bene il problema, poichè questa è la questione fondamentale.

Si dice nella relazione: creiamo una cooperativa obbligatoria e un consorzio obbligatorio. Certo, se la cooperativa non è obbligatoria, davvero non si reggerà a lungo. Consorzio obbligatorio: posso sbagliarmi, ma mi pare che, allo stato attuale della legislazione, non possiamo creare questo consorzio obbligatorio. Le nostre leggi prevedono un solo tipo di consorzio obbligatorio: quello di bonifica, ma si tratta di un ente

II LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

23 LUGLIO 1954

sociale limitato nel tempo e negli scopi. A tal fine, si potrebbe anche emanare una legge apposita, ma, allo stato attuale dell'ordinamento giuridico, penso che nessuna norma regionale possa obbligare chicchessia a rimanere per tutta la sua vita legato ad un consorzio; un termine ci deve pur essere, ci deve pur essere la possibilità di uscirne, perchè altrimenti si viola una delle disposizioni fondamentali sulla libertà dell'individuo, un diritto di libertà naturale, inalienabile: io non posso essere vincolato per tutta la mia vita e, forse, per la vita dei miei successori a rimanere legato ad un consorzio! La legislazione italiana prevede consorzi obbligatori ai fini della bonifica, ma io non direi davvero che questi consorzi abbiano dato dei buoni risultati: la maggioranza dei consorzi di bonifica sono del tutto inoperanti. E se, dunque, il contadino di Arborea, prima o poi, per sua iniziativa o spinto da altri, si decide ad allontanarsi da Arborea, dal consorzio, dalla cooperativa, che cosa avverrà? Evidentemente sarà la crisi di tutta l'azienda, che noi dobbiamo tenere unita, perchè questo è uno dei canoni fondamentali per la vita, per il progresso di Arborea: tenere unita l'azienda, perchè sfasciarla vorrebbe dire non fare gli interessi dei mezzadri e, specialmente, non fare gli interessi dell'economia sarda.

Un altro problema: si costituisce il consorzio obbligatorio, uno dei contadini non adempie i suoi obblighi: qual'è la sanzione da applicarsi? Non rimarrebbe che citarlo in giudizio per inadempienza contrattuale; magra soddisfazione! Altro quesito: il proprietario del podere non paga le imposte, o perchè non ne ha la possibilità, o perchè ha la convenienza di non pagarle. In tal caso, potremmo noi impedire all'esattore di porre all'asta il podere? No, certo; ed allora, alla vendita volontaria del singolo proprietario si sostituisce quella coatta, magari senza opposizione del proprietario, per favorire magari un terzo estraneo. E l'esattore mette all'asta il fondo, lo vende al migliore offerente, e addio unità aziendale. La verità è che in questo complesso di contadini, di veri contadini, si può insinuare la persona che ha l'interesse di sfasciare tutto per un fine politico prestabilito.

Onorevoli colleghi, io ho accennato non a tut-

to quello che si verificherà, neanche per idea, ma a tutto ciò che potrebbe verificarsi. Sono perplessità, ripeto, non di carattere politico, ma di carattere giuridico; forse è il difetto di noi avvocati, che vediamo le difficoltà anche quando non ci sono. Ora io penso che, arrivati a questo punto, sarebbe prudente fermarci alla prima parte dell'operazione, cioè trasmettere per breve tempo, il minimo possibile, l'azienda all'E.T.F.A.S., obbligando quest'ultimo a consegnare quanto prima le terre ai contadini. Noi, con legge regionale ben ponderata, alla cui stesura dovrebbero partecipare i contadini di Arborea, che sono i maggiori interessati, dovremmo stabilire tutti questi rapporti, tra contadini ed E.T.F.A.S., fra cooperativa e contadini, fra contadini e contadini. Per risolvere questi problemi di dettaglio, non abbiamo nessuna fretta; vi è solo urgenza di accettare o di non accettare le proposte fatte dal Governo. Bene, accettiamole, chiedendo tutte le garanzie necessarie, facendo le nostre riserve per tutto ciò che dovrà essere regolato con una legge regionale fatta con criterio, con ponderazione.

Tutto è stato fatto un po' affrettatamente, anche perchè c'è stato detto, pensate, che i denari che oggi il Governo ha destinati all'E.T.F.A.S. per l'acquisto di Arborea potrebbero prendere una via diversa. Bene, affrettiamoci, risolviamo il problema nelle sue grandi linee; quanto ai dettagli, questo è il mio modesto parere, riserviamoci di stabilirli in una legge regionale, che faremo sulla base della esperienza, quell'esperienza che porteranno nella compilazione della legge quelli che sono maggiormente interessati: i contadini, i mezzadri, i partecipanti di Arborea. La legge regionale dovrebbe risolvere tutti quei piccoli problemi che ieri l'amico Soggiu ci ha elencato, problemi anche di lieve entità, ma che bisogna risolvere.

Io concludo ed annuncio che il Gruppo socialista voterà a favore della cessione di tutte le terre e di tutte le attrezzature ai contadini; accetta che questa cessione avvenga attraverso l'E.T.F.A.S., ma chiede nel contempo che l'E.T.F.A.S. sia convenientemente, in questa operazione, controllato dalla Regione.

Per quanto ha tratto a tutto il resto — infi-

II LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

23 LUGLIO 1954

niti sono i problemi —, io penso che sia prudente riservarne la regolamentazione ad una futura legge regionale, che faremo con ponderazione e con tutta l'esperienza che potremo ricavare da coloro che la vita di Arborea hanno faticosamente vissuto, redimendo col sudore quelle terre.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non esisteva un «diritto» formale dei coloni di Arborea alla proprietà del podere loro assegnato a mezzadria; un tale diritto non risulta da alcun documento. Vi fu solo qualche vaga promessa da parte di chi, nel lontano 1925, era stato incaricato di reclutare nel Veneto, nel Ferrarese ed in Romagna i primi coloni. Poi non se ne parlò più. Ne riparlò l'ingegner Giulio Dolcetta, dieci anni dopo, all'atto di lasciare Arborea, sul ponte antistante al palazzo del Municipio; era attorniato da quasi tutti i mezzadri che, commossi, erano venuti a salutare quello che era stato per essi il maestro, il padre, il consigliere. Disse: «Coraggio, figlioli! Chissà che un giorno questa terra che avete dissodato e fecondato non diventi vostra». Un sorriso di incredulità in molti, di speranza in altri, accolse l'augurio. Ma, partito Dolcetta.. gabbato il mezzadro! Nessuno ne parlò più, e nessuno più ci sperava. Solo nel cuore di qualche vecchio (vecchio di anni e di anzianità di podere) una piccola fioca fiamma rimase accesa.

E vennero anni duri e difficili, anni in cui il podere non produceva il tanto necessario a sfamare il colono e la sua famiglia, anni in cui fu necessario l'intervento dello Stato a sanare i debiti che i mezzadri avevano dovuto contrarre per vivere. E ci furono anche le annate buone ed i buoni raccolti. In questi alti e bassi, in questa lotta quotidiana, maturava lentamente, ma fatalmente il «diritto» dei mezzadri. Finalmente venne una legge di riforma agraria: lo Stato italiano decideva di incrementare la piccola proprietà contadina, appoderando, dopo averle espropriate, le grandi proprietà, gli estesi territori incolti. Non era ancora la volta di

Arborea, ma il diritto maturava. In quei giorni, nei giorni della legge stralcio, ad insaputa degli interessati iniziò l'armeggio, a Roma come a Cagliari, come ad Arborea. Si doveva o no comprendere nei piani di scorporo il territorio della bonifica di Arborea? Riunioni più o meno segrete, partenze improvvise, visite di funzionari. Nel dubbio, l'E.T.F.A.S. comprende il territorio della bonifica nei piani di scorporo. Era venuto a maturazione, dopo 25 anni, il «diritto» alla terra dei mezzadri di Arborea, ed anche i più scettici aprirono il cuore alla speranza di un avvenire migliore: era il dicembre del 1951. I mezzadri di Arborea si riuniscono a congresso e seriamente, compostamente, pongono le loro rivendicazioni.

Da questo momento ha inizio l'offensiva anti-scorporo; non si badò a mezzi ed a sistemi, non si badò a spese. Da ogni angolo della Sardegna, da ogni Comune d'Italia, da ogni paese d'Europa, dovunque si levarono proteste più o meno autorevoli, furono mobilitate le penne più famose, da Silvio Negro al povero don Sturzo, per gridare al pericolo, allo scempio della bonifica di Arborea. Furono campagne di stampa a sfondo personale, con volgari insulti alle persone.

I mezzadri si difesero come poterono: le loro aspirazioni, i loro diritti furono affidati a modestissimi paladini, con scarsissimi mezzi, e replicarono con ordini del giorno, con articoli di stampa, cercando di svenire la polemica e di sventare i pericoli, soprattutto di tranquillizzare l'opinione pubblica. Mentre da una parte ci si agitava scompostamente, dall'altra, dalla parte dei lavoratori, vi era tranquillità, costanza, serenità.

Verso la metà del '52 venne la doccia fredda: Arborea è azienda modello, non si tocca. Ancora una volta la giustizia era stata soffocata e calpestata. Che cosa si doveva fare? Abbandoniamo la lotta — dicevano molti — gli avversari sono ricchi, sono forti, hanno appoggi formidabili. No, — dicevano altri — continuiamo la lotta, appelliamoci al Consiglio regionale, la nostra ancora di salvezza, li troveremo quella giustizia che altrove ci è stata negata. Nacque così la prima mozione sul problema di Ar-

II. LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

23 LUGLIO 1954

oorea, maggio 1952, presentata nella prima legislatura di questo Consiglio.

Ma una cosa io debbo soprattutto rilevare, in linea di premessa: che cosa costò moralmente ai mezzadri la continuazione di quella lotta? Minacce e soprusi di ogni genere, preceduti da lusinghe e promesse, seguite queste da durissime punizioni, in una lotta sorda e senza quartiere contro i più zelanti, fino a costringerli ad abbandonare il podere, a scappare da Arborea. Ha detto benissimo Soggiu: cammino doloroso che ha avuto le sue vittime ed i suoi martiri, martiri con la *m* maiuscola, onorevole Crespellani, perchè hanno pagato di persona, lottando per gli altri, perdendo il posto, affamando i propri figli, senza abbandonare la lotta, sacrificandosi perchè trionfasse la giustizia. Proprio così: perchè trionfasse la giustizia, perchè erano false e interessate tutte le argomentazioni addotte dalla controparte, le prezzolate tesi dei vari Negro e dei vari Loi. False ed inventate di sana pianta. Sì, c'erano anche delle persone di buona fede che si preoccupavano; la grande massa dell'opinione pubblica, male informata, temeva veramente che la spartizione di Arborea potesse provocare il crollo di quel castello, di quella azienda che tutti vedevano come il faro di luce della futura economia agricola sarda. Molta gente crollava il capo davanti ad un articolo di fondo di Silvio Negro, o leggendo una spalla del Giornale d'Italia, mentre sorrideva alla replica di un Covacovich qualsiasi che parlava per «interesse personale», per prepararsi chissà quale cadregghino, o magari per astio verso persone che probabilmente nemmeno conosceva.

Ma chi conosceva quel direttore dello ospedale di Nuoro che mi ha attaccato violentemente presentandomi e dipingendomi come l'affossatore di Arborea, come colui che voleva assidersi sulle rovine e sghignazzare sulla miseria che sarebbe fatalmente seguita allo scorporo?

Il caso limite fu il caso Fanfani: fu la volta che i dirigenti della Società Bonifiche Sarde persero ogni ritegno, diventarono spudorati. Ma fu anche la proverbiale perdita dello zampino della gatta, perchè l'onorevole Fanfani non sop-

portò la beffa, ed uno studio serio, accurato e particolareggiato da lui promosso portò l'attuale Ministro dell'agricoltura alla conclusione che era possibile, senza alcun pregiudizio e senza pericolo per la produzione e per l'economia, assegnare in proprietà ai contadini di Arborea e dei paesi vicini quello che era il feudo di pochi uomini dipendenti dalla Società Bonifiche Sarde. Questo studio del Ministro è consacrato dall'indagine meticolosa della commissione speciale consiliare, che ha fatto veramente e finalmente giustizia, decretando il crollo del mito di Arborea. L'opinione pubblica sarda ha da voi, onorevoli colleghi membri della commissione consiliare che ha studiato il problema di Arborea, la conferma di quanto noi andavamo dicendo da 30 mesi nella stampa, in Consiglio, in pubblici dibattiti, di quanto la lega dei mezzadri aveva scritto in quell'opuscolo verde (dal colore della copertina) che vide la luce nel gennaio del 1952. L'azienda di Arborea altro non era se non una forma di egoistico e schiavistico sfruttamento dell'uomo, nel disprezzo delle più elementari norme di igiene, di civiltà, di rispetto della persona umana. Ed avete anche fatto giustizia del mito dell'azienda modello, constatando di persona la mancanza di fienili razionali, di stalle igienicamente e zootecnicamente moderne, l'assenza assoluta o quasi dei servizi di decenza nelle case coloniche, l'insufficienza delle abitazioni. Ed avete ristabilito la verità anche su un altro punto molto discusso: il reddito dei mezzadri di Arborea, questi Cresi sardi che vivono in 4 famiglie in un podere che rende un milione all'anno, 250.000 lire per famiglia! So bene che molti contadini sardi purtroppo non hanno nemmeno questo reddito, ma noi non dobbiamo guardare indietro, dobbiamo guardare avanti e dobbiamo auspicare per i nostri lavoratori sempre migliori condizioni di vita. Non dobbiamo considerare il reddito di questi lavoratori come limite massimo dei lavoratori della terra sarda, tutt'altro!

Gli onorevoli consiglieri sanno dunque che nessun attentato è stato commesso all'unità aziendale e che la produzione non corre alcun pericolo, ma devono anche sapere, e lo sanno soprattutto tutti coloro che si sono interessati di questo problema, che l'economia della Sardegna

II LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

23 LUGLIO 1954

trarrà dal trapasso della azienda di Arborea all'E.T.F.A.S. e successivamente ai lavoratori interessati un grande vantaggio. Erano 500 milioni all'anno che emigravano dalla Sardegna, ma, a parte questo, l'economia di Arborea restava un'economia chiusa, perchè nessun altro in Sardegna poteva beneficiare delle sue esperienze e delle sue ricchezze. Nessuno poteva comprare le vacche bruno-sarde allevate ad Arborea; solo lo scarto veniva offerto ai contadini sardi o qualche vitello da latte che dovevano mantenere 7 - 8 - 10 - 12 mesi prima che potesse fruttare qualche cosa. Quante volte sono andato ad implorare la vendita di una vacca ad un povero contadino del Campidano di Cagliari che mi aveva pregato di interessarmi perchè gli vendessero un animale lattifero!? Nulla; non ci sono mai riuscito. Guardate se la Società ha mai preso iniziative suscettibili di un qualche sviluppo industriale, per esempio un salumificio per incoraggiare l'allevamento dei suini e per dare vita e lavoro ad altre maestranze; od una fabbrica di cellulosa per meglio utilizzare i canneti e gli annuali tagli delle fasce frangivento! Nulla, nulla di tutto questo; mai che si sia pensato, per esempio, ad istituire una scuola di addestramento professionale, o anche soltanto una biblioteca professionale che meglio potesse preparare le maestranze di Arborea!

Si sono creati tre centri, è vero, l'onorevole Soggiu l'ha detto, tre centri agricoli, e di essi l'ultimo è il più perfetto tecnicamente — tutto quanto riguarda le bestie è stato curato nei minimi particolari, perfino la fecondazione artificiale! —, ma per l'uomo, che cosa si è fatto per l'uomo? La casa pulita e arieggiata non basta. Non un locale per l'asilo, non una scuola, non una cappella, una chiesetta dove potersi raccogliere in preghiera, nulla di tutto questo! Solo sfruttamento egoistico di tutta un'economia chiusa. Non si è mai voluto concedere un metro quadrato di terra ad un privato cittadino, e si è negata al Comune di Arborea la possibilità di costruire delle case per i propri impiegati. A tali richieste cosa si rispondeva? «Fate la pratica per la dichiarazione di pubblica utilità, avrete subito l'esproprio». Un anno è giacen-

te la pratica presso la Prefettura di Cagliari; hanno fatto 50 visite in automobile per cercare di impaurire questo povero Prefetto prospettando i pericoli che potevano derivare dall'immigrazione di altre famiglie nel centro di Arborea!

Questa situazione, onorevoli colleghi, non poteva durare. Il diritto di tutti i lavoratori, dei mezzadri come dei partecipanti, dei braccianti come degli operai, di quelli di Arborea come di quelli di S. Nicolò, di Terralba, di Marrubiu — perchè questo è grande merito dei lavoratori di Arborea, dei mezzadri di Arborea, non essersi chiusi egoisticamente nel loro interesse, ma aver voluto allargare il problema alle popolazioni viciniori, delle quali sentivano le sofferenze — il «diritto», dicevo, di tutti i lavoratori di Arborea è ormai maturato, e lo ha capito prima di tutti il Governo, che, per bocca del Ministro Medici, tecnico fra i tecnici, ha deciso di risolvere una volta per sempre la questione.

Onorevoli colleghi, quando il frutto è maturo deve essere colto, altrimenti cade o va in putrefazione. Lasciamo dunque che l'operazione di Arborea si faccia, con tranquilla coscienza, con serenità di giudizio, con cognizione di causa. Convinciamoci, e convinciamo tutti i Sardi, della bontà della tesi, che non soltanto non presenta alcun pericolo per la produzione, ma apre finalmente nuove vie all'economia della nostra Isola, portando nel contempo e finalmente un po' di serenità e di pace in quella zona.

Circa le proposte conclusive della commissione, io mi dichiaro in linea di massima soddisfatto, per tre ordini di considerazioni: 1) perchè viene ufficialmente e pubblicamente riconosciuta l'onestà della nostra primiera impostazione, documentando la verità delle nostre affermazioni in difesa della tesi stessa; 2) perchè vengono spazzate via una volta per sempre tutte le gratuite affermazioni e tutte le incertezze che avevano dato origine al caso di coscienza che molti di voi sicuramente si erano posti; 3) perchè, e mi conforta in merito anche l'opinione dell'avvocato Asquer, io vedo accolto il principio da me sempre sostenuto, anche in occasione dell'ultima riunione che su questo argo-

mento abbiamo tenuto in quest'aula: il Consiglio si limiti a dare il suo giudizio politico sulla utilità dell'operazione di Arborea; non ci si addentri nei dettagli tecnici dell'operazione, almeno per il momento; si prenda tempo; i particolari li esamineremo successivamente, con calma e con ponderazione, sulla base del parere dei tecnici della materia.

E' vero che le considerazioni della commissione erano la premessa indispensabile al giudizio politico che dobbiamo esprimere, ma confermo che bene ha fatto la commissione, che bene facciamo noi, a dare per il momento soltanto delle indicazioni senza addentrarci nei problemi tecnici particolari dell'operazione stessa.

Questa mia dichiarazione equivale alla rinuncia, da parte mia e degli altri presentatori, alla discussione della mozione numero 22, da noi presentata il 7 giugno scorso, pur affermando che essa rimane per noi tuttora valida per qualche punto, e particolarmente per il richiamo esplicito al punto b) dell'ordine del giorno Covacovich - Pernis del 5 giugno 1952, punto che trattava proprio l'argomento, ripreso oggi dall'onorevole Asquer, dell'indivisibilità del potere, dell'inscindibilità dell'unità poderale, punto grave che deve essere attentamente studiato e che non consente, onorevoli colleghi, per la serietà che abbiamo dimostrato finora nel trattare questo problema, soluzioni superficiali.

Io sono convinto che questa operazione deve essere accompagnata da concreti atti riparatori nei confronti di taluni casi specifici, come l'indennizzo al Comune di Terralba, come il riconoscimento del diritto di precedenza ai partecipanti risaioli di Marrubiu, ed in genere ai salariati fissi della zona. E non possono dimenticarsi i diritti dei lavoratori costretti ad allontanarsi dal potere negli ultimi due anni, per la caccia all'uomo. Vorrei citare qui un solo caso, che mi sta particolarmente a cuore, forse perchè non si è trattato di un mezzadro della mia stessa fede politica: Mannai, l'uomo al quale è stato negato un quintale di foraggio per farlo scappare da Arborea: crepassero pure le sue vacche, non importava, purchè se ne andasse! Gli stessi sistemi di 10 anni fa: il cavalier Bruno Corsini di Cagliari, tecnico della peschiera di

Corru d'Ittiri, avvicinato da alcuni mezzadri, dette loro dei consigli dieci anni fa; ebbene, voi non sapete che qualche mese fa ho chiesto un permesso di caccia per il cavalier Corsini e mi è stato risposto: « Dieci anni fa ha aizzato i mezzadri contro di noi: nulla da fare ».

Giustizia, dunque, per questa gente che è stata così maltrattata, i cui diritti sono stati così duramente calpestati! Si conceda l'immissione dei lavoratori della « Tre A » nella conduzione cooperativistica dell'azienda, si riconoscano i diritti del Comune di Arborea, ed infine si avvicendino gli uomini più responsabili della situazione testè denunciata: avete sentito dagli stessi lavoratori quale è la situazione, mal si sopporterebbe il mantenimento di talune persone nel territorio di bonifica.

Io sono convinto, ed ho finito, onorevoli amici, che gran parte delle istanze dei lavoratori disoccupati dei Comuni di Terralba, di San Nicolò e di Marrubiu possa essere soddisfatta; basta un pò di buona volontà da parte di tutti, basta il sentimento fraterno di collaborazione. In realtà, si possono creare poderi di quattro ettari, perchè tre ettari di risaia e un ettaro di orto sono sufficienti a dare un reddito discreto ad una famiglia: si possono in questo modo immettere 400 lavoratori nel solo Sassu così sistemato; c'è, come vedete, la possibilità, come ha auspicato il Ministro Medici e come è nei voti del Governo, di accontentare la grande maggioranza degli aspiranti alla terra in quella zona.

Quanto a noi, onorevoli colleghi, quanto a me personalmente, non rimane che ... girare pagina, riprendere la lotta in altri settori, per altri problemi, per altre popolazioni; nessuna mira personalistica ci ha spinti ad assumere la tutela dei lavoratori di Arborea. La Sardegna è assetata di giustizia, e la nostra missione non ha fine ad Arborea: tutta la Sardegna attende, e noi dobbiamo far sì che tutta l'Isola abbia quella giustizia che oggi abbiamo ottenuto per Arborea. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU. Onorevole Presidente, onorevoli

II LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

23 LUGLIO 1954

consiglieri, il problema di cui già da ieri andiamo discutendo non è nuovo, poichè anche nel passato esso fu oggetto di ampie discussioni, se non nella sua ampiezza, quanto meno direi nella sua qualità: esso costituì, possiamo dire, il primo atto di risveglio e di rinascita delle nostre contrade e delle nostre genti.

Va da sè che il problema di Arborea non deve essere considerato a sè stante, ma facente parte di tutto il complesso economico e sociale del Campidano e della Sardegna tutta. E non di solo problema economico si tratta, a nostro avviso, ma di problema economico e politico insieme. Problema economico, perchè la sua soluzione deve tendere a rendere più produttivo il lavoro delle classi rurali; problema politico, anzi di lotta politica, perchè sono in giuoco interessi ed aspirazioni di ogni colore, e perdere questa battaglia potrebbe significare una cocente delusione, recando il più vivo senso di scoramento. Spesso, in democrazia, per vincere delle battaglie si è portati a fare della demagogia, ma essa non sempre serve, perchè, una volta scoperta, diventa pericolosa ... e nella demagogia facilmente si cade quando ci si preoccupa del *do ut des*, asservendo qualche volta ogni interesse umano, sociale e politico, all'avventura personale.

Permettetemi, onorevoli colleghi, che presenti alla vostra benevola attenzione le impressioni e le conclusioni alle quali sono giunto dopo aver partecipato alle indagini su Arborea quale membro della commissione speciale costituita all'uopo da questo onorevole Consiglio. Impressioni e conclusioni che riguardano la povertà e la ricchezza di quelle terre, la cultura, le condizioni economiche e sociali delle famiglie che colà abitano e lavorano.

Impressioni e conclusioni, naturalmente, che non hanno la pretesa di essere ben accette da tutti i componenti della commissione speciale. Non tedierò certamente l'onorevole Consiglio con una descrizione dettagliata e cronistorica dei lavori, ma mi soffermerò, soprattutto, a considerare, quasi parlando a me stesso, ciò che ho visto e udito.

Confesso di aver conosciuto Arborea solamente in occasione di questi lavori. E debbo dire subito che, per chi è abituato a vedere la squal-

lida povertà di quasi tutta la Sardegna, quei campi coltivati (e non a pigra coltura estensiva), quella ricchezza zootecnica, suscitano compiacimento, riconoscenza per coloro che tanto hanno voluto e saputo creare. E' là, dove prima regnava la malaria e la morte, che l'uomo ha combattuto con la mente e le braccia la santa guerra della rinascita e della redenzione, prosciugando le paludi, dissodando le zolle, disciplinando le acque, costruendo le case, le strade, la chiesa, il cimitero. Sotto molti punti di vista tutto ciò ha del miracolo. Lo Stato, in nome del popolo, intervenne in quest'opera col suo elevato contributo, permettendo, ai coraggiosi che colà si erano trasferiti, di muovere i primi passi, sorreggendo così l'immane battaglia con stanziamenti adeguati ed idonei.

La Società Bonifiche Sarde trattò direttamente col Governo e da esso direttamente ricevette i contributi, che furono probabilmente solo sufficienti per l'inizio, l'avvio ed il completamento parziale dell'opera di bonifica. Questo punto ha per noi un valore di grande importanza, se si vuole dare al problema la risoluzione giusta, naturale, anche se molti altri aspetti vengono in rilevanza per motivi di carattere politico, economico e sociale. Resta comunque determinante il primo fatto: il Governo è intervenuto nell'opera in maniera massiccia, offrendo i capitali necessari.

Vicino al Governo, e non dopo di esso, prestarono la loro fatica gli uomini trasferitisi colà, provenienti dal Veneto, dall'Emilia, dai paesi sardi: ad essi va il merito maggiore, forse ad essi soli, poichè senza il loro contributo, che non fu costituito di solo lavoro, ma di privazioni e di sofferenze, la bonifica non sarebbe stata mai realizzata. Perciò, al merito dello Stato aggiungasi quello dei lavoratori, per giungere ad un primo risultato: Arborea è sorta per il contributo dello Stato e per il sacrificio di quella popolazione rurale. Il fatto — secondo noi — che l'I.R.I. detenga circa il 99 per cento delle azioni non può che suffragare questa prima conclusione. Da ciò appare legittima la richiesta dei coloni della zona e, su questa legittimità, non penso sia necessario impegnare una discussione, che invece deve farsi in merito ai punti di vista produttivistico prima e sociale poi; sotto l'uno

II LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

23 LUGLIO 1954

e l'altro aspetto insieme, poichè il problema richiede l'esame sereno dei due aspetti unitamente, e non scissi o ancor peggio contrastanti.

Da quanto mi è stato possibile vedere e sentire nelle giornate di visita in quei poderi, la produzione che oggi si raggiunge, pur non costituendo un indice massimo, è sempre buona e confortevole. Il sistema di coltivazione razionale e, soprattutto, il principio ivi sempre mantenuto della unità aziendale, una tecnica capace ed accorta al servizio della gestione di tutta l'azienda, sono il motivo primo di tale indice di produzione. La Società Bonifiche Sarde sin qui sorregge il lavoro dei coltivatori; l'attività della prima si completa con quella dei secondi: non due forze contrastanti, dunque, ma potremmo dire, legate.

L'aspetto della produzione è quello che per primo ci consentirebbe forse una critica di carattere tecnico, che potrebbe anche essere di qualche utilità per il fine che ci proponiamo: non vi è infatti chi non veda l'opportunità di esaminare, in tutta la sua importanza, l'attività prima che segue la produzione, cioè l'obbligatorietà della consegna dei prodotti, l'insoddisfazione dei contadini per le mille formalità create dalla Società Bonifiche Sarde, formalità non sempre chiare, che son servite a creare un evidente senso di malcontento, di irrequietezza, di sfiducia, per cui si ha già l'impressione che le due forze che sino a questo istante si completavano per il raggiungimento del comune fine produttivo, ora si dividano, si combattano, e che una sola — come diceva l'onorevole Soggiu ieri sera — sia la soccombente.

E' qui che nasce il problema a carattere sociale, umano, cristiano. Vi sono delle norme che vengono imposte ai contadini, e il non osservarle, anche se spesso siano contrastanti con i loro interessi, provoca sanzioni, determinando così un grave stato di disagio e di malumore. In tale clima, non possono certo regnare la cooperazione e la collaborazione, anche perchè, da qualche tempo a questa parte, si è formato *in loco* una specie di comitato di agitazione o di epurazione, come qualcuno malignamente ha voluto chiamarlo. Non voglio con ciò accusare nessuno, ma, fermo restando il punto che ingiustizie vengo-

no commesse dalla Società Bonifiche Sarde ai danni dei contadini, a me pare che quel malcontento sia stato portato quasi all'esasperazione da una certa propaganda di demagogia politica, per cui ho avuto netta la sensazione che taluno mostrasse una preoccupazione eccessiva, per essere del tutto veritiera.

Comunque, dimenticando questo lato negativo ed antipatico della messa in scena, talvolta eccessivamente artefatta, rimane la sostanza dei fatti e delle cose, che, per nulla ingigantiti o rimpiccioliti, debbono essere esaminati nel loro giusto valere, nella loro giusta importanza. Perciò, non dobbiamo criticare, onorevole Covacovich, tanto aspramente e acidamente quei tecnici che, pur severi verso i coloni, talvolta anche eccessivamente, hanno contribuito con la loro intelligente opera a quella realizzazione che, sorta fra paludi e zolle sabbiose, ha destato l'ammirazione di alte personalità politiche democristiane e di esperti famosi. E diciamo pure francamente, senza con ciò elevare un inno di gloria a quei tecnici, che essi sempre sono stati all'altezza del compito loro affidato, e auguriamoci che Arborea possa essere imitata, eguagliata da tante, tante altre opere di bonifica, in questa nostra Isola che difetta di tecnici esperti e di iniziative coraggiose.

Il problema è in verità molto complesso; esso riguarda non solamente Arborea, ma Terralba in special modo, poi Marrubiu, San Nicolò d'Arcidano, Comuni tutti interessati e tutti aventi diritto a qualche cosa. A Terralba — come diceva ieri sera l'onorevole Soggiu — furono sottratti ben 3487 ettari di territorio, per la quale amputazione avrebbe dovuto ricevere allora 1.529.000 lire, che invece andarono a beneficio della nascente Arborea. «Giardino di Arborea e cimitero di Terralba» notò qualcuno dei terralbesi, e non a sproposito. Tutti i sacrifici ai quali fu sottoposta Terralba debbono essere ricompensati, ora che si parla di rendere giustizia ai torti subiti e ai sacrifici imposti. Per mancanza di opere adeguate, Terralba ha sofferto persino degli allagamenti. I disoccupati di Terralba, i soli braccianti agricoli raggiungono la media di 350 unità. Che dire poi dello spezzettamento della proprietà

II LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

23 LUGLIO 1954

contadina di Terralba? Ma le cifre riportate ieri sera dall'onorevole presidente della Commissione speciale sono quanto mai eloquenti: 3300 ettari di circoscrizione comunale, di cui 2768 a cultura, con una popolazione di 8768 anime; il numero dei poderi, come avete sentito, raggiunge quota 810. Non vi è dunque dubbio sull'importanza, sulla giustezza delle aspirazioni che i terralbesi presentano alla nostra attenzione.

Diritti accampano anche i coloni di Marrubiu e di San Nicolò e non si può risolvere il problema ignorando le loro istanze.

Onorevoli colleghi, noi non avversiamo il passaggio all'E.T.F.A.S. di tutta l'azienda, ma domandiamo che, prima di compiere questa operazione, si stabilisca tutto quanto dovrà esser fatto ai fini del completamento della bonifica, delle modalità di passaggio della terra agli aventi diritto, delle modalità di pagamento — prezzo e tempo —, dell'assistenza tecnica, della garanzia che i poderi non saranno, nemmeno per trasmissione agli eredi, ulteriormente frazionati. Come conseguenza del passaggio in questione, noi domandiamo che la «Tre A» passi alle dipendenze dei coltivatori e la gestione della stessa venga fatta in forma cooperativistica con partecipazione agli utili di tutti i lavoratori, non solo agricoli, ma anche di quelli che comunque lavorano nel complesso aziendale. Non vadano dimenticati nemmeno gli operai edili, i meccanici, e tutti coloro che si trasferirono coraggiosamente colà, sfidando la malaria e i mille disagi; si dia a costoro la possibilità del riscatto della casa che essi abitano. Sia sacrosantamente assicurata a tutti costoro continuità di occupazione.

Con tali garanzie, mantenendo fermi i principi della produttività come strettamente legati al mantenimento della unità aziendale, il mio Gruppo non può non sentire le aspirazioni, le rivendicazioni di quelle genti. Ma insistiamo ancora nel presentare le nostre preoccupazioni proprio per quanto concerne l'affidamento all'E.T.F.A.S. del compito del perfezionamento della bonifica prima della consegna delle terre ai coloni. Posto che il Governo centrale voglia veramente e definitivamente risolvere il pro-

blema servendosi dell'Ente di Trasformazione Fondiaria, è bene prima di tutto ottenere garanzie sufficienti perchè il prezzo d'acquisto dell'azienda sia, negli stanziamenti previsti a beneficio della nostra Isola, aggiuntivo. Il popolo sardo, voi lo sapete, è preoccupato, nutre timore, diffidenza, è necessario perciò rassicurarlo, dimostrargli che le sue apprensioni sono infondate. Questo popolo teme che la soluzione del problema di Arborea, in ordine alle rivendicazioni dei coloni, possa portare a distrarre, seppure per un attimo, l'attenzione degli organi di governo da quello che è il problema vero ed urgente di tutta la rinascita isolana; si dia dunque assicurazione che con questo atto non saranno distratte somme e stanziamenti che dovrebbero essere impiegati in Sardegna e per la Sardegna. Siano chiare le garanzie che in materia da Roma vengono offerte al Governo regionale, come inequivocabili siano le garanzie che voi (*Rivolto ai banchi della Giunta*) dovete offrire a tutti i contadini, ai pastori, agli operai sardi disseminati nelle impervie campagne, nei villaggi e nelle città ove manca l'acqua, ove vi è deficienza di case, ove spesso manca la scuola.

Che l'E.T.F.A.S., per il quale — premettiamo e precisiamo — noi non nutriamo alcun entusiasmo, ma pochissima, dico pochissima fiducia, acquisti pure il pacchetto azionario posseduto dall'I.R.I. Noi ascoltiamo tutte le relazioni e le assicurazioni in proposito. Gli oratori che mi hanno preceduto non nutrono che poche apprensioni in materia; noi ne nutriamo, e molte.

Precedentemente ho dato l'adesione del mio Gruppo alle rivendicazioni di quella popolazione rurale, ma non possiamo esimerci dall'esprimere l'augurio che domani quella stessa popolazione, e la popolazione della Sardegna tutta, non abbiano a maledire gli artefici di questa soluzione.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio continueranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955